

La direzione è quella giusta: non solo Tav, ma No Tav

Leggendo la lettera di Daniele Orefice, apparsa la settimana scorsa sul vostro giornale, ho pensato che in effetti è vero in Valsusa il problema non è un treno che ancora non c'è. Anzi, nemmeno a livello nazionale è questa la questione.

Negli ultimi anni molteplici sono state le occasioni per riflettere su quale tipo di presente e di futuro avevamo in mente io e i miei compaesani. Si è discusso sull'utilizzo del territorio e delle sue risorse, sulle possibilità o meno di sviluppo delle nostre realtà locali e nazionali, su cosa significhino interessi privati in opere pubbliche. La nostra comunità ha avuto occasione di conoscere esperti di economia, politica, ingegneria, medicina, filosofia, geologia e diritto e tutti le hanno detto che aveva intrapreso un cammino arduo ma lungimirante. Un percorso che ora deve dare i suoi frutti: azioni concrete per preservare quello che resta di una valle martoriata da strade, autostrade, industrie

pericolose come l'acciaieria e cemento a più non posso.

Ma il punto è cosa può fare ognuno di noi, sì perché esistono le responsabilità politiche ed economiche ma ci sono anche quelle individuali. Siamo disposti a rinunciare al falso benessere che ci viene dalla nostra vicinanza con la città o vogliamo diventare la città di valle che i politici ci vogliono vendere? Pensiamo che il nostro futuro stia nel mantenere almeno ciò che è rimasto della bellezza di questa valle e la sua identità paesana o vogliamo correre dietro al mito del profitto e del falso benessere? Se davvero intendiamo difendere il territorio e investire in una migliore qualità della vita in Valsusa, allora diciamoci che rinunciamo ai nostri piccoli interessi privati: l'investimento nel mattone ad ogni costo, l'auto ad ogni costo, tutto, subito e comodo.

Ma tutto ciò non fa forse parte anche delle nostre ragioni per opporci a un treno

ad alta velocità? Dunque il punto è che non si tratta di pensare che per la valle l'unico problema è un treno che ancora non esiste, ma di impegnarsi a migliorare la nostra esistenza con azioni che possano farci sperare in un futuro degno di essere vissuto e fra queste vi è l'opposizione chiara e netta a un'opera inutile, dannosa e che va contro le buone pratiche indispensabili per pensare di vivere ancora in questo territorio. Allora stiamo andando nella giusta direzione pensando ed agendo "Non solo Tav, ma No Tav".

MONICA MONTABONE

Almese